

Wolayta e Kambatta-Hadya: è la fame. L'opera di soccorso della Chiesa cattolica

di mons. DOMENICO MARINOZZI

Mons. Domenico Marinozzi è il Vicario Apostolico di Soddo-Hosanna, cioè di quella parte dell'Etiopia in cui operano i missionari marchigiani e quelli bolognesi-romagnoli. Questa sua panoramica della situazione risale a fine agosto: situazione drammatica, ma con la speranza che in settembre, ottobre e novembre, sarebbe piovuto. Sappiamo che, purtroppo, le piogge sono state insufficienti e la situazione attuale è ancor più grave. La lettera natalizia che i missionari scriveranno agli amici andrà letta con particolare attenzione.

La fame ha colpito, in maniera assolutamente inaspettata, le due regioni fra le più fertili e più popolate dell'Etiopia: Wolayta e Kambatta-Hadya, rispettivamente nelle Province del Sidamo e dello Showa. Ci sono altre regioni, in Etiopia, dove la siccità è ormai un fatto normale e che accomuna queste zone ai Paesi del Sahel. Ma Wolayta e Kambatta-Hadya, situate nella parte Sud e più fertile dell'altopiano etiopico, irrigate da molti corsi d'acqua e da piogge abbondanti, si direbbero zone privilegiate per clima e fertilità; la densità della popolazione — 244 per km quadrato il Wolayta, e 180 il Kambatta-Hadya, da statistiche del 1978 — quasi completamente dedicata all'agricoltura, è un segno di questa posizione privilegiata delle due regioni.

Nella famosa siccità del 1974, che colpì molte regioni dell'Etiopia, il Wolayta e il Kambatta-Hadya furono appena toccati; parte della popolazione ne soffrì, ma la situazione di allora non è raffrontabile con quella di quest'anno.

L'insorgere e l'estendersi del fenomeno

I primi segni si ebbero nel febbraio-marzo 1984. Le piccole piogge,

che normalmente iniziano ai primi di gennaio e che permettono ai contadini le prime semine, si facevano attendere: le scorte dei raccolti precedenti si stavano esaurendo, e così la fame entrava inesorabile, incominciando dalle zone più povere.

Le zone colpite per prime e più duramente furono il Damota-Gale nel Nord-Est del Wolayta e il Sike nel corrispondente confine del Kambatta-Hadya. Si sperava che il disastro restasse circoscritto, ma le piogge ancora non venivano; il fenomeno si estendeva, settimana dopo settimana, alle altre regioni del Wolayta e del Kambatta-Hadya; alla fine di agosto, tutte due le regioni ne erano colpite.

In una riunione nell'ufficio del Governatore del Wolayta, il 22 luglio scorso, il rappresentante della RRC (Relief and Rehabilitation Commission) dichiarò che, secondo le ultime inchieste, la popolazione Wolayta colpita dalla fame era di circa 500.000 persone, cioè il 50% dell'intera popolazione.

Le piogge sono riapparse alla fine di maggio, ma scarse. Il granoturco, che è il prodotto più diffuso, e altri cereali, seminati immediatamente, crescono a stento e non promettono raccolti abbondanti. Alcuni prodotti sono

già maturi e in vendita al mercato — patate e fagioli — ma sono ben lungi dal risolvere il problema della fame.

I soccorsi

I primi allarmi, lanciati in marzo, trovarono un certo scetticismo e forse disattenzione, perché era difficile credere a cose del genere in Wolayta e Kambatta-Hadya. Ma, di fronte alla realtà che si rivelava sempre più disastrosa, ci si decise ad un intervento massiccio. Intervenne prima la Commissione di soccorso e di riabilitazione governativa, e poi tante altre organizzazioni umanitarie e religiose.

Tutta l'attività di soccorso fu messa sotto la direzione e il coordinamento della RRC. Fu suddivisa in due grandi programmi: distribuzione di viveri alle famiglie e centri di nutrizione per bambini.

Mons. Domenico Marinozzi con le Ancelle dei Poveri e le ragazze del Kambatta entrate recentemente in Noviziato.



Il primo programma fu assunto in esclusiva dalla RRC: furono costituiti centri di distribuzione, che avrebbero dovuto coprire tutte le zone colpite, secondo uno schema unico: 21 kg di cereali (di solito, granturco) per persona al mese. A fine giugno, nel Wolayta sono stati distribuiti 33.000 quintali di cereali, raggiungendo appena 194.000 persone. Mancanza di mezzi e, soprattutto ora, scarsità di cereali rendono impossibile raggiungere tutte le popolazioni colpite e al ritmo mensile programmato.

Il secondo programma si interessa dei bambini, la categoria più vulnerabile e, purtroppo, anche più trascurata. Il primo Centro fu stabilito a fine marzo, e poi, via via, molti altri ne sono stati aperti: ora ne esistono una ventina in Wolayta e una quindicina in Kambatta-Hadya. Altri sono in programma.

I bambini, portati al Centro, vengono visitati, controllati e registrati, divisi in categorie secondo il loro stato di denutrizione, rilevato dalle tre coordinate: età, peso e altezza.

In alcuni Centri, vengono accolti i bambini più gravi, che abbisognano di assistenza medica e di nutrizione particolarmente intensa. Sono chiamati «Intensive Feeding Centres». I bambini restano nel Centro giorno e notte. Negli altri Centri («Normal Feeding Centres»), i bambini vengono portati al mattino, ricevono tre pasti nella giornata, e poi, la sera, rientrano in famiglia. Anche gli adulti che accompagnano i bambini, specialmente le donne in gravidanza o che allattano, ricevono un nutrimento adatto. Man mano che dal periodico controllo risultano aver raggiunto un livello di normalità o quasi, i bambini vengono rinviiati con una scorta di viveri da portare a casa e con l'impegno di ritornare al Centro per un nuovo controllo ogni due settimane.

L'impegno della Chiesa cattolica

Fin dall'inizio, la Chiesa cattolica si è associata in pieno all'operazione di soccorso. Abbiamo dato due suore infermiere nel Centro di Shakisho Shone, dove hanno svolto un'opera apprezzatissima per due mesi e mezzo. Poi, con l'appoggio del Segretariato cattolico e di altre organizzazioni di Addis Abeba, abbiamo aperto vari Centri di nutrizione per bambini: a Bombe, Mokonissa e Taza, a fine maggio; poi, man mano, a Dakaye, Wallacia, Bale Koisha. A Omo-Shal-



La situazione in Kambatta è davvero grave per la siccità e la fame: p. Renzo Mancini, al lavoro, nel «Feeding Centre» di Taza.

Iako (Timbaro) è stato stabilito un Centro «Food for work», in cui — cioè — gli operai vengono ingaggiati per un lavoro sociale — in questo caso, per la costruzione di una strada — e pagati con grano.

A Sadama e a Jajura è stata distribuita farina. Le autorità ci hanno chiesto insistentemente di stabilire un programma di assistenza anche nelle città di Soddo e di Boditti. Si è pensato ad un programma di distribuzione; ma, a fine agosto, non si era riusciti ancora a trovare una quantità adeguata di grano. Un nuovo centro di nutrizione è stato aperto ad Araka, alla fine di agosto.

A Taza, all'inizio fu aperto un «Intensive Feeding Centre» nell'ospedale

della missione, dove venivano inviati dagli altri Centri del Kambatta-Hadya bambini in condizioni gravi, bisognosi anche di assistenza medica. Al 31 luglio, 160 bambini erano stati ricoverati, di cui una quarantina non si è stati in grado di salvare dalla morte. A fine luglio, fu poi aperto un normale Centro, in cui, in pochissimi giorni, furono accolti oltre 600 bambini.

Tutto il personale missionario si è impegnato direttamente in quest'opera di soccorso, coadiuvato da personale locale. Diversi missionari sono venuti in aiuto da Addis Abeba e da altrove, specialmente suore. Un gruppo, composto da gesuiti e suore francescane missionarie di Maria, proveniente dalla clinica per rifugiati di

«TRE GIORNI» A IGEA MARINA

Anche quest'anno, i partecipanti ai Campi di lavoro missionario e i loro amici sono invitati ad una «Tre giorni» di riflessione, di preghiera e di vita comune.

Tema: La teologia della liberazione
Sede: Igea Marina, Centro «S. Maria del Mare», viale Pinzon, 342
 Tel. 0541/630085
Data: 27-28-29 dicembre
Organizzazione: CDM S. Marino e Montefeltro - Segretariato Missioni Estere
 Padri Cappuccini
Adesioni: entro il 20 dicembre a:
 don Marino Gatti - Tel. 0541/913034
 p. Ezio Venturini - Tel. 0542/23123

È morto p. Giulio Mambelli

È morto il 22 novembre, in un incidente stradale, in Kambatta, dove era Missionario e Direttore del Seminario di Hosanna. Lo ricordiamo come un amico e un fratello che ha dato generosamente e instancabilmente la vita nell'animazione missionaria e vocazionale

Messaggero Cappuccino era già in stampa, quando ci è giunta una telefonata dalla nostra Missione del Kambatta: in un incidente stradale, ha perso la vita p. Giulio Mambelli; l'incidente è avvenuto il 22 novembre; era in auto con lui p. Sebastiano Farneti, rimasto gravemente ferito.

Non è facile, subito dopo una telefonata del genere, trovare le parole adatte per comunicare la notizia — già in questo numero — ai lettori di MC, moltissimi dei quali hanno conosciuto personalmente il p. Giulio, lo hanno stimato, gli hanno voluto bene.

«Ho parlato tanti anni della Missione — ripeteva alla fine del '78 — ho chiesto sacrifici a tante persone per aiutare la Missione; ci vuole coerenza: ora debbo andare anch'io in Missione». Era stato tanti anni Segretario provinciale per l'animazione missionaria; generoso, entusiasta, instancabile.

Nel '70, fu accettata la nuova Missione in Kambatta, e in poco tempo migliaia di persone, a Bologna, in Romagna e fuori, sentivano già il Kambatta come «la nostra Missione»: il «Missionario» era stato lui, il p. Giulio. Ma non gli bastava: «Bisogna passare — diceva — dalle parole ai fatti!».

All'inizio del '79 — superando coraggiosamente tante difficoltà — partì per il Kambatta. Gli fu subito affidato uno dei compiti più delicati e difficili: quello di Direttore del Seminario di Hosanna. Il futuro della Chiesa in Kambatta passava anche attraverso la sua capacità di formare,



giorno dopo giorno, i futuri religiosi e sacerdoti per quelle comunità.

Il Signore, che ha chiamato a sé questo generoso operaio della sua vigna, vorrà ben trovare il modo di rimpiazzarlo e di dare a noi la forza di una serena filiale obbedienza alla sua volontà. Alla mamma, alla sorella e ai fratelli del p. Giulio MC presenta sentimenti di commossa partecipazione a nome di tutti i lettori e dei tanti amici.

fr. Dino Dozzi

Al momento di andare in stampa, ci è giunta notizia che il 26 novembre anche p. Sebastiano Farneti è deceduto, dopo aver subito un delicatissimo intervento chirurgico.

Al p. Silverio e a tutti i parenti del p. Sebastiano giungano le nostre più sentite condoglianze.

Gosa (Sidamo), opera nel Centro di Wallacia. Particolarmente generosa la partecipazione dei missionari del vic-

no Gemu-Gofa.

Non sono in grado di dare statistiche precise, non potendo usufruire di

rapporti aggiornati. Certamente non meno di 16.000 bambini e 6.000 famiglie sono stati e sono assistiti dai nostri

8 Centri di nutrizione. Considerato che la media di ogni famiglia è di 6/7 persone, si può dedurre che l'opera di soccorso ha raggiunto circa 40.000 persone.

Prospettive per l'immediato futuro

Purtroppo, il timore che la situazione si aggravi nei prossimi mesi è vivo e fondato: le piogge non sono abbondanti e molti contadini hanno dovuto consumare parte di quanto avevano riservato per la semina. Questo timore ci obbliga a pensare al da farsi per il futuro.

Quest'anno tutti siamo stati colti di sorpresa e impreparati: non si aveva un'esperienza di questo tipo di soccorso, e quindi molti aspetti dei programmi di soccorso possono e debbono essere migliorati. Si pensa soprattutto ad un'opera a lungo termine, per prevenire o almeno limitare le conseguenze di altre eventuali siccità. È chiaro che, come la presente, vastissima opera di soccorso è portata avanti in stretta collaborazione fra le numerose (una ventina) organizzazioni operanti nella zona; ugualmente l'opera di prevenzione deve essere fatta in collaborazione. Da soli, riusciremmo a fare ben poco.

Si pensa, per esempio, a programmi di animazione socio-sanitaria, con particolare attenzione all'igiene e alla nutrizione; a sviluppare ed estendere i programmi di assistenza a madri e bambini; all'approvvigionamento di acqua potabile: i pozzi e le sorgenti, fatti finora, si sono rivelati straordinariamente utili in questo momento di emergenza; al migliore e più largo sfruttamento di cibi e prodotti locali; ad insegnare e ad incrementare, attraverso i nostri Centri, la coltivazione di ortaggi e vegetali, prodotti resistenti alla siccità, e una migliore rotazione delle colture; a creare finalmente una mentalità di risparmio di denaro e di riserve di viveri nelle famiglie: sarebbe bastato, infatti, che le famiglie avessero avuto una certa scorta di viveri, per non cadere in un disastro di tali proporzioni. Ma la gente vive ancora alla giornata, e manca la mentalità del risparmio. Si richiederà una educazione lunga e paziente.

Gli altri punti sono già tutti, più o meno, nei nostri programmi: si tratta forse di coordinarli meglio, di incrementarli e di inserirli in una più stretta collaborazione con le altre organizzazioni operanti nella zona e con le competenti autorità locali.

Non ho mai visto tanti casi di morte, conseguenti a denutrizione, come quest'anno

Se la Carla scrive, e scrive così, è proprio segno che la situazione è grave. È questo il primo commento di chi conosce la ritrosia congenita di Carla a scrivere e la sua capacità di considerare «normali» le difficoltà che incontra nel suo lavoro.

È costei Carla Ferrari, di Ferrara, Ancella dei Poveri, infermiera della clinica di Jajura. Con lei lavora Benny, indiana. A Jajura non c'è il medico, e queste due donnine — non arrivano al quintale in due — debbono sostenere un peso enorme di lavoro e di responsabilità: ogni giorno, sono 130/150 le persone che si presentano per una visita, una medicina, un consiglio, un sorriso.

Ma quando la diagnosi è denutrizione e fame, la terapia dovrebbe essere cibo. Dovrebbe essere, ma non può. E allora anche la Carla si decide a chiedere aiuto. E noi di «Messaggero Cappuccino», volentieri e senza paura, le diamo spazio con poche righe, che hanno il sapore di un S.O.S. lanciato con timidezza e con sofferenza.

Carla non chiede aiuto: ci dice solo che non ha mai visto tanta gente morire di fame! Noi sappiamo, lei vede. Chi vorrà aiutarla può servirsi del ccp di «Messaggero Cappuccino» qui accluso, indicando semplicemente «per Carla». Diminuirà il sostegno a MC? Crediamo di no. E anche se così fosse, sapremo il perché, e ne saremo lieti.

Jajura, 18.X.'84

Cari amici di «Messaggero Cappuccino»,

mi avete chiesto come vanno le cose qui a Jajura. Riguardo alla siccità, credo proprio che la Caritas dovrà intervenire ampiamente, dato che le piogge sono state scarse e sono finite con un mese di anticipo. Se non ci sarà qualche pioggia entro ottobre, ci sarà la fame anche qui, nel Sud-Etiopia, perché, invece di raccogliere grano e cereali vari, si raccoglierà solo paglia.

La gente ha già cominciato a pregare in chiesa con le braccia alzate, implorando la pioggia. La nostra zona, quest'anno, non è stata dichiarata di emergenza e, di conseguenza, non ci sono stati assegnati aiuti per la popolazione; però il disagio è stato grave anche qui, a Jajura. Non ho mai visto tanti bimbi denutriti e tanti casi di morte conseguenti alla denutrizione come quest'anno.

Il p. Silverio, che faceva la spola tra Soddo e Jajura ogni settimana, ci portava ogni volta una decina di sacchi di «faffa» (farina altamente proteica), che noi distribuivamo in dispensario ai più poveri e malnutriti. È morto anche parecchio bestiame. Speriamo che Dio ce la mandi buona in futuro...

Mi avete chiesto di scrivere un articolo per «Messaggero Cappuccino». Non avrei molto da aggiungere a quello che ho scritto in questa lettera, riguardo alla carestia qui in Kambatta. Non so se mi deciderò a farlo: sarà proprio necessario?

Carla

Carla Ferrari, Ancella dei Poveri, missionaria e infermiera a Jajura.

